

CULTURA

Dopo il caso Dahmer gli Usa s'interrogano sugli «assassini seriali». Perché suscitano tanto orrore ma anche morbosa curiosità? E perché qui l'intreccio tra violenza, sesso e piacere assume spesso forme così estreme?



Piccoli killer crescono

Mostri per troppo amore? O per troppo poco amore? L'America si interroga sul proprio primato in «serial killers». Ma al tempo stesso continua a goderne perversamente, al cinema, nei romanzi, sui giornali. Il «bel cannibale» Dahmer riceverà anche lui una valanga di proposte di matrimonio come avvenne per il suo illustre predecessore, lo squartatore Ted Bundy, nella sua cella della morte in Florida?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Nel fondo, il dramma dello psicopatico è che ha bisogno di amore. Non di amore come ricerca di un compagno, ma amore come ricerca di un orgasmo più apocalittico del precedente», ha scritto Norman Mailer il dramma dell'America è che più inorridisce davanti al proprio «serial killer», più si eccita e gode a sentirne raccontare, analizzare, interpretare, feuilleteggiare le imprese.

Nella confessione fornita alla polizia di Milwaukee, il cannibale macellaio Jeffrey Dahmer sostiene di aver provato piacere sessuale nel maneggiare le parti tagliate alle vittime che più gli piacevano. E ha raccontato di aver avuto rapporti sessuali coi cadaveri. Voleva intingere agli altri il trauma che aveva subito quando era stato violentato da un bambino (stando a quel che alla polizia ha raccontato il padre)? Può anche darsi. Avolte i confini tra vittima e aggressore sono sottili il ragazzo che, sfuggendo alla macellazione, ha fatto catturare Dahmer è ora finito anche lui in galera, in tv l'hanno riconosciuto come lo stupratore di un altro ragazzino. «La perversione sessuale è un modo per padroneggiare precedenti traumi emotivi attraverso scenari che aggranderanno piacere sessuale alla ferita, dà sfogo dando la sensazione di poter controllare il dolore», sostiene il dottor Wayne Myers di New York, uno degli psicoanalisti consultati per l'occasione dai giornali.

Ma l'interpretazione data da uno degli psicologi che l'hanno interrogato è diversa. Che l'assassino non odiasse affatto le sue vittime, ma le amasse troppo. Traumatizzato dall'abbandono da parte dei genitori che avevano divorziato, avrebbe seguito i giovani che attirava nel suo appartamento con la promessa di un fuggivevole amore mercenario, solo perché non lo abbandonassero. «Era meglio averli con me morti anziché vederli andare via», avrebbe raccontato nell'inter-

co, da parte dell'estraneo che, senza motivi comprensibili esce dall'ombra e si scatena. Prima degli anni '70 erano creature rarissime. E lo sono ancora nel resto del mondo. Ma in America sono diventati così comuni che i criminologi calcolano che ci siano costantemente almeno una ventina di serial killers in libertà - senza contare quelli che popolano i film e i libri. Il serial killer è diventato un Originaline americana, un simbolo romantico, come il cow-boy.

Certo ne hanno una bella antologia Hannibal the Cannibal, il protagonista del *Silenzio degli innocenti* non è solo l'anticipatore di Jeffrey Dahmer. Ha i suoi predecessori reali. Cominciò, agli inizi degli anni '70, Ed Kemper, l'assassino californiano che faceva l'amore con i corpi delle vittime decapitate. Qualche anno dopo fu la volta di Leonard Lake, che registrava su video-cassetta lo stupro e la tortura dei propri prigionieri in Florida. Christopher Wilder adescava belle ragazze con la scusa di fotografarle, poi le violentava e le uccideva. John Gacy dell'Indiana, confessò di aver sevizato e torturato 33 ragazzi e di averli sepolti in catina. Randy Steven Kraft rimorchia i giovanotti sulle autostrade di Los Angeles, li drogava, li sodomizzava, li uccideva e li mutilava. Juan Corona, sempre in California, scatenava i suoi istinti omosessuali e assassini sui braccianti immigrati ne uccise 25 il più famoso di tutti, Ted Bundy, usava per adescare le sue vittime, per lo più studenti universitari, una falsa ingessatura. Gli chiedeva di aiutarlo a portare i libri sino alla sua auto, poi li colpiva alla testa. Portato il cadavere a casa, lo violentava, lo uccideva e lo mutilava. In seguito, talvolta facendogli anche lo shampoo e il maquillage.

Paradossalmente Bundy ebbe in carcere quell'amore che - se si presta fede agli psicologi - gli era mancato spingendolo all'assassino in serie. Riceveva in carcere i migliaia di lettere d'amore. Durante una delle sedute del processo una delle ammiratrici addirittura lo sposò in aula.

Qualcuno ha scritto che il problema dei serial killers sarebbe un'estensione del problema della violenza sessuale in America. In effetti, come per i mostri più omicidi (l'unico caso paragonabile in Italia che ci viene in mente è quello del Mostro di Firenze), non ci sono spiegazioni immediate al fatto che gli stupri pro-capite

negli Usa sono 15 volte più numerosi di quelli in Inghilterra, 23 volte quelli denunciati in Italia, 26 volte quelli in Giappone. Ma lo stupro, a meno che si tratti di un Kennedy o di un caso particolare come la banchiera aggredita a Central Park da una banda di negri, non vende e non eccita quanto il «serial killer».

Anche se gli psico-patologi sostengono che il meccanismo è esattamente identico. «Tutti questi crimini hanno una base sessuale. E più praticano bizzarre perversioni sessuali più perversi diventano», ha commentato sul caso di Milwaukee il dottor Resler, presidente dei Servizi di comportamento criminale di Spotsylvania, in Virginia. E forse ha ragione. Nel senso che in fin dei conti, qui ogni crimine, ogni aggressione tende ad essere anche un'aggressione sessuale.

Un inquietante disegno di Max Ernst e, in alto, Anthony Hopkins interpreta il «serial killer» Hannibal Specter nel film «Il silenzio degli innocenti».



Da Sade ad Harris l'horror si scrive così

CINZIA ANDREI

Il mostro di Milwaukee e quello di Firenze non hanno inventato nulla la pedofilia, il cannibalismo, l'oltraggio dei cadaveri, hanno caratterizzato molti loro predecessori. La memoria di tali delitti rimane nella tradizione orale e nelle fiabe, ma il passaggio di queste vicende alla letteratura non è mai stato automatico, e bisogna aspettare i surrealisti (non a caso nell'antologia dell'«*Humor nero*» André Breton incompone come Thomas Harris, James Ellroy, Andrew Vachas, Bret Easton Ellis di sangue ne è grondato sempre di più,

anche nella direzione dei serial killers. Ellis anzi gode di un parallelo fra i suoi orrori e i resoconti giudiziari dei delitti di Milwaukee.

In quanto al bravissimo Thomas Harris è di questi giorni la notizia che nel suo prossimo libro Hannibal Lecter (il plurimicida antropofago dalla disumana intelligenza, già apparso nel *Silenzio degli innocenti* e nel *Delitto della terza luna*) incontrerà l'assassino di Firenze. E oltre a loro? Anche Stephen King nella *Zona morta* introduce un maniaco omicida, Frank Dodd, che ricomparirà poi in *Misery* e in *Cujo* (reincarnato nel cane assassino). Non sono nomi maniaci, bensì allucinati vendicatori, i protagonisti della serie «*Il nero*» di Cornell Woolrich. Non è un maniaco neanche l'omicida di *Sene infernale* e di *Pencolo* scritto nome di Agatha Christie, perché l'ondata di delitti serve solo a depistare gli inquirenti.

È un vero e proprio assassinio senale Shahnyar nelle *Mille e una notte* smette di uccidere solo quando incontra Shaharazad, redento dall'amore e dalla curiosità che è invece fatale alle mogli del sanguinario. Babbilù il personaggio di Perrault ispirò successivamente Tieck, Maeterlinck e un'opera di Barok in cui veniva rappresentato il destino di solitudine dell'ucciditrice fatale. Non può tornare contro la volontà autonoma delle sue grandi: nam assassino, Ottemole i sospettabili poliziotto creato da Thomas Burke il protagonista della *Chinatown* londinese il genio del Male che uccide senza rimorsi per migliaia di pagine ha ispirato una poesia di Robert Desnos e nobile di epoca non potrebbe negare la paternità di Diabolik e di altri spietati eroi del fumetto.

Fra i criminali reali e i letterari Jack lo Squartatore è il primo che possa vantare un cordiale successo letterario. E ne hanno scritto fra gli altri Robert Bloch, la Bellow, Lowmides N. H. Meyer ed Ellery Queen che lo ha fatto incontrare con Sherlock Holmes.

La vita di Leonard Crancliu è stata ricostruita nel lavoro teatrale *Amore e magia* di Lina Wertmüller mentre Hermogene Sainz nel dramma *La bambina perduta* narra della bimba poverissima che aveva soppresso sistematicamente i fratelli per godere i vantaggi della commozione popolare.

Ma è l'angoscioso romanzo di Jerry Kosinski *Abitacolo* che (pur non occupandosi direttamente di serial killers) illumina il nucleo della «mostrosità» nella rivelazione che la società si regge su un tacito accordo di non contatto, sia con gli altri che con se stessi e di quanto si ignora questo patto violare la vita delle persone in quanto a loro indifferenza e a loro fragilità disinganni.

Le metamorfosi di Alberto Savinio, un pittore messo in scena

AGOSTA. Alberto Savinio per poter ambientare quello che per lui costituiva il tema essenziale dell'arte, l'elaborazione inconscia dell'essere metamorfosato, ibrido «quasi sognato» dall'uomo, scelse il teatro della pittura, il teatro totale come luogo che completa quello che è incompiuto. Smontando il teatro sonoro di parole, quello che per Savinio era il riflesso sulla scena della condizione dell'inverso, si può penetrare la surrealtà eretica del pittore di teatro. Rifuggendo sempre e comunque dallo specialismo di qualcosa, Savinio non approdò alla pittura attraverso il teatro o la musica né una di queste forme d'espressione fu da lui privilegiata e frequentata più di altre. Profuse semmai un'attenzione estetica continua per qualcosa al di là delle forme, con lo spirito dell'*Argonauta* avventuroso della parola sempre in viaggio nel mondo visibile e negli arcipelaghi dell'inconscio. Il Centro Saint-Benin di Aosta con il titolo *Alberto Savinio pittore di teatro* ospita fino al 15 ottobre - non avendo que-

sto anno il centenario della nascita dell'artista (Atene 25 agosto 1891 Roma 5 maggio 1952) - un'esposizione di 100 opere curata da Luca M. Barbero corredata da un catalogo bilingue (italiano-francese) pubblicato dalla Fabbn Edition con un testo introduttivo di Maurizio Fagiolo Dell'Arco. Le opere in mostra guidano l'osservatore tra le ossessioni Saviniane costituite dalla musica e dalla pittura, dalle ossessioni che cominciarono fin dall'infanzia quando viene iniziato al mister del teatro da visioni estive di un teatro all'aperto che aveva per tetto un cielo e confinava con un cantiere di barche visioni estive descritte nel libro *La tragedia dell'infanzia* (Cometa, Roma 1937). I bozzetti, quadri e progetti disegnati dal 1948 al 1952 servirono per la *mise en scène* di diverse opere musicali e di balletto dove Alberto Savinio curò regia, scene e costumi. *Oedipus Rex* (rappresentato per la prima volta al Teatro della Scala di Milano il 24 aprile 1948), *I Racconti di Hoffmann*, (rappresentata al Teatro alla Scala di Milano il 6 maggio 1949). *L'Uccello di*

In mostra ad Aosta i bozzetti e i dipinti dell'artista creati per il teatro e i balletti: un lavoro interdisciplinare alla ricerca del suo «doppio»

ENRICO GALLIAN

Fuoco, (andato in scena al Teatro alla Scala di Milano il 31 dicembre 1949), *La Vita dell'Uomo* (Tragicommedia mimata e danzata scritta da Alberto Savinio. La musica del balletto viene composta da Savinio o nel 1946 (eseguita a Roma come concerto nel 1948). Va in scena con partitura per grande orchestra al Teatro alla Scala di Milano il 14 giugno 1951 con due repliche successive. Il balletto, scritto nel 1946 su suggerimento di Milloss fu eseguito a Roma nel 1948 solo come concerto. Rielaborata la partitura per grande orchestra va in scena al teatro alla Scala il 14 giugno 1951), *Armida* (va



Il bozzetto di Alberto Savinio per «Tebe»

nasce dalla letteratura anche musicale e di una musica alta che è anche balletto figure in movimento dinamiche e scenografiche che si trasformano in un ordine del discorso: le terrore fantastico e surreale. Mondo ricco di valenze filosofiche identificabili in una visione del mondo - a lui ostile perché le forme di versatilità come ha scritto più volte Savinio stesso come la mia ispirano diffidano - che si propone di trasformare all'informe e coscienza, inconsciente a differenza del surrealismo francese che è invece la rappresentazione dell'informe ossia di quello che ancora non ha preso forma che è l'espressione del cosciente di quello che la coscienza non ha ancora organizzato. Mondo «scoperto» e messo a fuoco a Parigi dal 1910 al 1915 mondo fatto di manichini macchine giocattolo bestia fantastico grete delle immagini ma che sono prattutto gli ha metter a fuoco la sua arte l'essere metamorfosato l'automobile che cerca di sperantare il suo «doppio».

Il fratello Giorgio di Chirico in una pagine del suo di mio romano scriveva che Savinio aveva trovato un colore e forse più di uno che potevano corrispondere appunto alla visione teatrale della tela e alla dimensione di quello che voleva rappresentare. Ma non è ne anche queste che fa di Savinio pittore di teatro quanto piuttosto i conflitti anche in queste opere esposte ad Aosta. Tu o dell'acquello di la matita e del gesso e naturalmente la scrittura e la indicazione a margine. Ed è proprio questa indicazione cura che non lascia nulla il caso che «descrive» il gesto lo sviluppo il rimbombo della scapita del suono della musica alla in la teatralità della pittura e le misure del colore di la stoffe il vertice delle n. Ctian sogni del uomo ad affascina e l'Int i suo o come un alchimista che fissa sulla carta i labirinti di le uniche «sole in tipi di i possibi percorsi dell'arte che os sono visionariamente permi tere di raggiungere quello che l'uomo ricrea e da «mpre» il suo «doppio» in un'arte di di delle forme appa in